

Frequentare il futuro

Riflettendo sul come vivere il presente e il futuro della nostra missione¹, pensavo alle parole rivolte da Papa Francesco ai sacerdoti, religiosi e consacrati nella cattedrale di Rabat (Marocco) il 31 marzo 2019: “*Tutti voi siete testimoni di una storia che è gloriosa perché è storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è sudore della fronte. Ma permettetemi anche di dirvi: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro - frequentate il futuro - nel quale lo Spirito vi proietta»* (cfr. VC 110) per continuare ad essere segno vivo di quella fraternità alla quale il Padre ci ha chiamato, senza volontarismi e rassegnazione, ma come credenti che sanno che il Signore sempre ci precede e apre spazi di speranza dove qualcosa o qualcuno sembrava perduto”.

L'icona biblica che può aiutare a *frequentare il futuro* è quella dell'incontro del profeta Geremia con il vasaio (Ger. 18:1-6). Geremia annuncia un tempo di rinnovamento interiore ma nel proprio ministero sperimenta, con dolore, l'incapacità del popolo ad essere fedele alla *Legge*, sentita come estranea e oppressiva (l'esperienza dell'idolatria, l'abbandono della Parola, l'ingiustizia e il disprezzo della classe dirigente verso il ministero profetico). Nella casa di un vasaio, Dio dà al profeta una lezione di vita e di fede: Geremia, il popolo d'Israele, ciascuno di noi è come l'argilla nelle mani del vasaio. Il Signore - come il vasaio nel suo negozio - non butta via l'argilla guastata, ma piuttosto la modella di nuovo. “*O casa d'Israele, non posso io fare con voi come ha fatto questo vasaio? Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così siete voi nelle mie mani, o casa d'Israele, dice l'Eterno*” (18:5-6). Più che una minaccia, queste parole sono una promessa: il Signore continuerà a lavorare con Israele fino a quando non abbia raggiunto il Suo piano. C'è ancora una possibilità di cambiamento per Israele.

Attraverso l'opera ordinaria del vasaio, Geremia impara qualcosa di nuovo di Dio e della sua missione di profeta, qualcosa che fino a questo momento non aveva ancora capito. Egli vede la situazione del suo tempo e vede l'agire di Dio (le mani di Dio) dentro la storia del popolo. Che grande insegnamento anche per noi! La missione di Dio è lì dove mi trovo, cioè all'interno della realtà in cui vivo.

Frequentare il futuro è da intendere come testimonianza e collaborazione di un modo di pensare e fare, quello di Dio. Che cosa è chiamato a fare Geremia in un particolare momento di sofferenza, incertezza, scontro, smarrimento, scoraggiamento? Osservando un vasaio, Geremia fa esperienza del mistero dell'amore misericordioso di Dio! Non può solo ascoltare e osservare, ma deve collaborare con questa visione-esperienza di vita. Egli è argilla e allo stesso tempo collaboratore del cuore-mente-azione del vasaio.

Il profeta, in un momento di sconforto e di desolazione, è chiamato a scoprire che Israele è custodito nelle mani amorevoli di Dio, come il vasaio che mette sul tornio l'argilla e le dà una forma. Geremia deve anche accettare che quando il vaso non viene bene, allora, nella sua passione creatrice (misericordia) il vasaio riprende nuovamente la massa d'argilla e, con destrezza (tenerezza), la lavora di nuovo.

¹ Sintesi dell'intervento fatto da P. Marchioron Luigino a San Pietro in Vincoli (RA), come introduzione all'incontro dei Rettori e degli economisti della regione italiana. Il titolo della conferenza era: *Frequentare il futuro: l'incontro del profeta Geremia con il vasaio e la scoperta di nuove dimensioni della sua chiamata-missione*.

Noi stessi, ogni giorno scopriamo di portare “*questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi*” (2 Cor 4,7). Sentiamo nella nostra vita che Dio ci ha **ri**-formato tante volte e che spesso **ri**-prende il suo lavoro su di noi con pazienza. Ad esempio: la vita comunitaria, fatta di sacrifici, di speranza, di gioia e di fraternità, conosce anche momenti di tensione, di sofferenza, di “*dis-piacere*”, di ferite, incomprensioni, resistenze, rigidità, senso di aridità e pesantezza. Tutto questo costituisce il “tornio” quotidiano che “forma” l’argilla. E ci accorgiamo che il Signore, davvero, ci sorprende perché – come il vasaio – sa **tras**-formare la nostra argilla con attenzione e tenerezza.

È un cammino che dura tutta la vita. Fa parte del mistero di Dio agire in modo umile e sommesso. Così sommesso che può far germinare in noi scetticismo e incredulità sull’efficacia della “mente” e del cuore del *vasaio* nel mondo. La nostra missione non risiede principalmente nel nostro sforzo, in un afferrare, ma nel lasciarci afferrare e plasmare dai “sentimenti” di Cristo. La “lavorazione” del *vasaio* ci ricorda ciò che siamo, soprattutto quando perdiamo il senso del nostro limite e vogliamo rovesciare le parti, pretendendo di dire a Dio come deve agire.

Riflettere sul “come” del vasaio, ci rende capaci di vedere non solo ciò che è guasto (l’esperienza di peccato), ma di scorgere l’opera di Dio, la sua liberalità e pazienza misericordiosa. Per questo, nella fase di dare la forma al vaso, il collaboratore del vasaio divino sa scorgere le possibilità per “il meglio” anche in mezzo all’insuccesso, alle screpolature e alle “ferite” del vaso non riuscito. Bonhoeffer diceva che attraverso ogni evento, anche il più ordinario, passa una strada che porta a Dio. Certi eventi nella nostra vita sono il riflesso dell’affetto del Signore, della sua consolazione e della sua opera amorevole.

Nell’ Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*, Papa Francesco ci invita a concepire la totalità della nostra vita come una missione...per frequentare il futuro! “Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettigli di **plasmare** in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi. Voglia il cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita” (GE 23-24).

*Luigino Marchioron, sx
Settembre 2020 –*